

CONSIGLIO GENERALE FNP CISL - BOLOGNA, 9 OTTOBRE 2024

Relazione del segretario generale Emilio Didonè

Un caloroso saluto a tutte e tutti i convenuti, ai cortesi ospiti oggi qui presenti, che non hanno voluto mancare a questo Consiglio Generale, in particolare a questa importante giornata della vita associativa e del futuro della nostra Federazione pensionati della Cisl. Un particolare e sincero grazie lo voglio esprimere al nostro **segretario generale Luigi Sbarra, alla segretaria generale aggiunta Daniela Fumarola e al segretario generale della Cisl Emilia Romagna Filippo Pieri e a tutti gli ospiti presenti.**

In particolare, voglio ringraziare il segretario generale **Luigi Sbarra** per essere sempre al fianco della nostra Federazione, prendendosi carico delle richieste, che presentiamo per cercare di rappresentare al meglio i nostri iscritti e iscritte. Ci sentiamo rappresentati e, soprattutto, rispettati, mentre altri preferiscono la via dello scontro, magari scegliendo di portare in piazza proprio i pensionati, per riempirla. Ci siamo confrontati spesso, anche informalmente, sempre con uno spirito costruttivo e di reciproco rispetto. E riconosciamo competenza e pragmatismo che guidano le scelte del nostro segretario generale, che ci fanno sentire donne e uomini della Cisl: ascolto, dialogo e confronto con tutti i soggetti in campo ma sempre coerentemente con i nostri valori, con la nostra autonomia da governi e partiti politici, e con il solo scopo “di fare sindacato e solo sindacato”.

UN MONDO IN GUERRA

Viviamo un'epoca molto complessa, e tutto quello che stiamo vivendo impone di ragionare in un modo completamente nuovo, ovvero fuori dagli schemi che abbiamo conosciuto nel passato. Il mondo è cambiato e sta cambiando non si può più dividerlo tra blocchi omogenei e stabili, tutto è diventato molto più fluido e liquido. Viviamo un'epoca di “choc” globali, a volte imprevedibili, che nessuno si aspettava e che per essere affrontati richiedono **discontinuità e un cambio deciso di paradigma** a livello Paese ma anche nei rapporti internazionali in Europa e nel mondo.

Quando noi europei sentiamo la parola **guerra**, viene spontaneo pensare alla guerra in Ucraina e a quella in Medio Oriente tra Israele e Palestina/Libano, ma questi non sono gli unici due conflitti nel mondo. Nel disinteresse quasi

totale degli organismi internazionali, ogni anno, nel mondo si combattono conflitti nascosti o ben lontani dai riflettori dei media soprattutto in Africa e Asia, continenti che restano fuori **dai circuiti dell'informazione e di chi controlla l'informazione.**

Da sempre **guerra** è sinonimo di morte, distruzione, sfollati, caos. E non deve sorprendere che nelle epoche di elevata instabilità geopolitica, simili a quella che da anni stiamo vivendo, le guerre si moltiplichino. **È sempre stato così. Del resto, la storia ci ha insegnato che le guerre non servono a ristabilire i diritti delle persone, bensì a ridefinire poteri e confini del più forte e più potente.**

La storia ci ha insegnato, anche, che la guerra **non è la prosecuzione della politica con altri mezzi**, come qualche opinionista in Tv ci vuole far credere, ma è solo la certificazione del fallimento della politica **e del fallimento di quei politici.** In questi tempi di crisi economica e instabilità politica di alcuni Stati nazione riferimento, che hanno garantito per anni uno *status quo* mondiale a loro gradito, si aprono sempre più nuovi focolai di guerra che vanno a sommarsi a vecchi conflitti storici e mai risolti.

Il risultato è un susseguirsi di guerre e conflitti a intensità variabile che si consumano nelle parti più povere del mondo e, per questo, a differenza dell'Ucraina e del Medio Oriente, sono lontanissimi dalla ribalta mediatica di Tv e giornali.

Anche se dopo la seconda guerra mondiale si è registrato un calo del numero totale di morti per causa bellica nel mondo, il numero di guerre tra tutti continenti non è mai sceso sotto il centinaio. Se si tiene conto anche degli atti di violenza unilaterale da parti di gruppi organizzati, siano esse forze armate ufficiali o no, il conto sale a 187 secondo il rapporto "*Conflict data program*" della prestigiosa Università svedese di Uppsala, che hanno causato un totale di circa 238.000 morti, di cui 100.000 solo nel conflitto in corso in Etiopia.

E questa guerra non la vediamo in Tv tutte le sere!

E ogni conflitto armato, oltre a fare strage di civili inermi, donne, uomini e bambini, causa situazioni di crisi umanitarie di lungo termine, con **milioni di sfollati** che hanno dovuto lasciare la loro casa e tutti i loro averi a causa della guerra e che con molta probabilità diventeranno profughi e migranti.

Dobbiamo fare memoria del passato se vogliamo la pace. E purtroppo c'è una diffusa rassegnazione, quasi un'assuefazione, di fronte ai conflitti aperti, che

rischiano di degenerare in una guerra più grande e disastrosa. **“Terza guerra mondiale a pezzi”, l’ha definita Papa Francesco.**

In tante parti del mondo e anche qui in Europa si sta smarrendo la memoria dell’orrore della guerra, si stanno smarrendo le memorie di quanti hanno vissuto i due grandi conflitti mondiali del Novecento.

Non abbiamo memoria, la storia rischia di ripetersi. E non possiamo ripetere gli errori del passato, aggravati per giunta dalla maggiore potenza tecnica e distruttiva di nuove armi micidiali. Per questo ci vuole una svolta profonda, non si può lasciare tutto nelle mani delle logiche di guerra e di una politica a rimorchio degli eventi.

“C’è qualcosa di peggiore della guerra?” - hanno chiesto a un vecchio partigiano in un documentario trasmesso in Tv tempo fa – “Sì! Abituarsi alla guerra”, è stata la sua risposta.

Ricordo i racconti dei miei genitori.

Emilio la guerra è stata una tragedia. Quante bombe tutte le notti. Quanta fame, e chi aveva un po’ di terra qualcosa mangiava. Quante persone sfollate costrette a lasciare le loro case. Quante retate nei paesi. Quanta devastazione. Quanti sacrifici per tirare avanti. E quanti lutti di guerra le famiglie hanno dovuto sopportare.

La pace è stata ormai, in larga parte, espulsa dal discorso pubblico. Si parla solo di armi, minacce, scontri. Proviamo a immedesimarci con chi oggi è sotto le bombe o con i profughi che stanno fuggendo per sopravvivere.

Per questo ci vuole una svolta profonda, non si può lasciare tutto nelle mani di chi ragiona solamente con la logica di guerra. Non sempre le élites sono capaci di riconoscere l’urgenza del cambiamento. Soprattutto quando si tratta di mettere in discussione potere e privilegi. Ma quando ciò accade, il rischio è che il malcontento inneschi la spirale della rabbia e della violenza.

La guerra riguarda ognuno di noi e non possiamo abituarci alla guerra. Facciamo nostro l’appello di papa Francesco “Basta con la guerra, basta con gli attacchi, basta con la violenza! Sì al dialogo e sì alla pace!” Perché ognuno di noi, come persona impegnata, come cittadino, come cattolico per chi crede, può parlare e agire in questa prospettiva per “creare opinione” e per sostenere che ci possono essere anche altre alternative alla guerra.

Per giungere alla pace occorrono alcune condizioni e, una di queste, non può che essere la responsabilità dei singoli e il buon senso delle tante brave persone, soprattutto quando le leadership falliscono e sembrano impegnate in politiche non a favore dei propri popoli ma “contro” i propri popoli. Il sentimento di pace non può che nascere dal cuore di queste brave persone, dall’indignazione, dallo sdegno e dalle loro relazioni per compiere quei passi possibili che possono cambiare le cose.

Tutti oggi pagano un duro prezzo per le guerre ma soprattutto i Paesi più fragili. Quando prevalgono logiche di scontro e di violenta contrapposizione, i popoli che si trovano nelle vicinanze tra stati che confliggono finiscono per essere – loro malgrado – pesantemente coinvolti.

Non possiamo rassegnarci alla guerra, nel nostro “piccolo mondo quotidiano” abbiamo la responsabilità di schierarci per una pace giusta e duratura e per una convivenza pacifica tra persone, che abitano lo stesso mondo e respirano la stessa aria.

Noi qui, in Europa, siamo fortunati, lo possiamo fare e lo dobbiamo fare, e lo dobbiamo fare anche per i tanti che nel loro Paese lo vorrebbero fare ma che non possono perché finirebbero in una galera o in un gulag in Siberia.

UNA SOCIETÀ VIOLENTA E GIOVANI

Violenze sessuali, omicidi feroci, risse con accoltellamenti e tra i protagonisti principali ci sono i giovani, spesso giovanissimi. Siamo bombardati tutti i giorni da episodi di cronaca: omicidi, figlicidi, matricidi, parricidi, femminicidi raccontati da Tv e giornali nei minimi particolari, dibattuti in talk show in modo emotivo e coinvolgente. Veniamo da giorni in cui gli organi di stampa parlano continuamente di figli che uccidono genitori e genitori che uccidono figli, adolescenti che uccidono e adolescenti che vengono uccisi, in un lunghissimo susseguirsi di storie tutte diverse e tutte così drammaticamente replicate.

Tragedie che ci costringono a riflettere, soprattutto, a seguito degli infanticidi di Traversetolo, del massacro di Nuoro e della strage di Paderno Dugnano comune dell'hinterland milanese, dove un ragazzo di 17 anni ha brutalmente ucciso suo padre Fabio, 51 anni, sua madre Daniela, 49 anni, e il fratellino Lorenzo, di soli 12 anni, infliggendo loro decine di coltellate.

Fatti di cronaca arrivati, quasi improvvisamente, come pugni allo stomaco delle nostre coscienze. E la cosa più sconvolgente, almeno per me, è: come si possono compiere queste azioni gravissime, che hanno enormi conseguenze

anche sul piano penale, senza sentire - almeno all'apparenza - angoscia o rimorso? Come si può continuare a vivere, viaggiare, uscire con gli amici, bere un aperitivo con dentro questo terribile segreto che nessuno sa?

In Italia gli omicidi familiari sono stati oltre duemila negli ultimi 10 anni. Un fenomeno che ha visto un preoccupante incremento durante e dopo gli anni della pandemia. Gli omicidi familiari, che un tempo erano considerati casi isolati e aberranti, stanno diventando, purtroppo, una drammatica realtà quasi quotidiana. La brutalità e la frequenza di questi crimini ci stanno segnalando una preoccupante trasformazione della società e della famiglia, che sempre più spesso da rifugio sicuro sembra essere diventata teatro di violenze inimmaginabili.

Qualcosa si è inceppato o sottovalutato? Qualcosa forse si è sbagliato?

Certamente viviamo in una società “cambiata e diversa” dove **l'individualismo, l'io, crescono e l'altruismo, il noi, la solidarietà, i valori e l'empatia calano** ma facciamo finta di non vederlo e non saperlo.

Certamente l'influenza di modelli negativi, come quelli rappresentati da certe canzoni, da serie Tv di successo, da messaggi sui social “farneticanti” che esaltano il consumo di alcol e stupefacenti, l'uso della violenza e della prepotenza, la glorificazione della cultura mafiosa e criminale possono condizionare molti giovani a una visione distorta della realtà, delle norme sociali e della convivenza civile.

Certamente siamo anche uno dei Paesi europei che investe meno in sanità e, in particolare, nei servizi della salute mentale, per i quali lo Stato non mette a disposizione risorse adeguate alla domanda. La salute mentale da sempre è considerata la cenerentola della sanità, **ha bisogno di almeno 2 miliardi in più e del 30% di personale in più, pari a circa 7.500 operatori.**

Non sono un esperto in materia ma di fronte a eventi così drammatici ritengo che dobbiamo tutti fermarci a riflettere anche sul ruolo centrale della **formazione e dell'educazione dei nostri giovani**. Forse, troppo spesso, le famiglie si concentrano solamente sul benessere materiale dei figli, trascurando l'importanza di insegnare a figli e nipoti l'educazione, il rispetto degli altri, la responsabilità del proprio agire e le implicazioni che ne possono derivare, sia sul piano personale che su quello sociale. Ma soprattutto, dovrebbero insegnare loro come affrontare le prime difficoltà, le prime delusioni, la rabbia, la frustrazione e il dolore, che sono poi le stesse emozioni,

gli stessi turbamenti che anche noi “anziani” abbiamo dovuto affrontare nella nostra adolescenza, tanti anni fa prima di loro.

Il discorso è complesso, poiché anche **famiglia e scuola** vivono nella società attuale e, di conseguenza, risentono di tutto questo. Del resto, come ripetiamo spesso i giovani non sono altro che il prodotto della nostra società e delle nostre scelte. Per questo invito tutti noi a non pronunciare “sentenze affrettate” ma a riflettere, a fare un passo indietro e risalire a monte del problema, a capire da dove nasce questa violenza e questo generale disagio giovanile.

Come può un giovanissimo “normale” trasformarsi in un assassino? Perché non ha sviluppato il senso di responsabilità? Perché non prova rimorso e non si sente in colpa?

Non conosco le risposte a queste domande ma quello che mi sento di dire è che bisogna offrire una speranza concreta di un futuro ai nostri giovani, da quando nascono fino all’età adulta, e mi sento anche di aggiungere **che questo disagio giovanile è una grande e urgente questione nazionale che va affrontata con tutto l'impegno e i mezzi a disposizione.**

DONNE

Permettetemi un passaggio sulla condizione delle **donne in Afghanistan** che non possiamo solo ricordare in occasione della Festa internazionale della donna. Da quando le truppe americane si sono ritirate dall’Afghanistan il destino delle donne afgane si compie ogni giorno con una infinita serie di soprusi e diritti negati.

Non possono studiare dopo la scuola elementare, non possono lavorare, sono costrette a matrimoni forzati. A loro sono proibiti i parrucchieri, le passeggiate nei giardini, la guida dell’auto, la musica, la danza, solo per citare alcuni divieti. Se escono di casa, devono bardarsi con il velo integrale.

Non possono nemmeno in alcun modo essere difese, poiché i Talebani hanno proibito a tutte le associazioni umanitarie, comprese quelle internazionali, di assumere donne. Per loro c’è naturalmente il divieto di svolgere lavori come il giudice, o l’avvocato, o il medico: il che significa che senza altre donne a proteggerle e a curarle, la cancellazione dei diritti delle donne è quasi completata.

Per la cronaca, le donne in Afghanistan sono 14 milioni, non proprio pochissime.

Per un attimo proviamo a rivedere il film della nostra giornata, da quando ci alziamo al mattino a quando ci corichiamo alla sera. Tutti quei gesti, quelle scelte, quelle abitudini, che per noi sono così normali e scontati, sono diventati un sogno per le donne in Afghanistan. I divieti si moltiplicano e arrivano a vietare cose a cui non avremmo mai pensato, come le sim dei cellulari.

E dopo aver azzerato i diritti delle donne, nell'ultimo mese i talebani hanno iniziato a imporre regole strettissime anche agli uomini. E ora che tocca a loro, qualcuno forse si pente di non aver difeso abbastanza i diritti di mogli, madri e sorelle.

Proprio in questi giorni è intervenuta la Corte di giustizia dell'Ue che ha sentenziato: il regime Talebano in vigore in Afghanistan è una persecuzione contro le ragazze e le donne. Senza se e senza ma.

Ebbene, **questa sentenza è importante perché mette un punto fermo davanti alle nostre coscienze.** Ma ancora di più lo è perché sancisce quello che tutto il mondo sa e in qualche caso finge di non sapere: l'Emirato Talebano è l'unico regime al mondo che fa scomparire metà della sua popolazione e che per questo non può e non deve stare al cospetto delle nazioni civilizzate, checché ne pensino Cina e Russia, Turchia e Paesi arabi che continuano a fare affari con i Talebani.

E dopo questa sentenza le cittadine dell'Afghanistan fuggiasche, che riescono a scappare, hanno diritto di asilo negli Stati membri Ue senza necessità di accertamenti o controlli.

Alcuni Paesi europei, che hanno accolto migliaia di fuggiasche e fuggiaschi dopo la caduta di Kabul, hanno anticipato la sentenza della Corte di giustizia: Svezia, Danimarca e Finlandia concedono lo status di rifugiate alle esuli afgane in modo quasi automatico. **E anche l'Italia ha adottato una prassi simile, e non solo per le afgane, ma anche per le donne provenienti dal Tigray, dalla Somalia o dall'Iran.**

La sentenza è pure un colpo di piccone all'indifferenza generale per la drammatica situazione in cui versano le ragazze e le donne afgane. L'Europa, distratta dalle guerre sotto casa, sembra rimandare ad altro momento, ad altre opportunità, un'operazione di pressione che possa affiancare quella che sta portando avanti l'Onu, pur con scarsi risultati.

Sono consapevole che non possiamo cambiare lo status quo, sono consapevole che su questo tema non c'è un grande interesse ma proprio per questo ne parlo qui oggi con voi e ne continuerò a parlare in altre sedi, per

cercare di tenere viva la fiammella della speranza e per creare opinione pubblica. **Vi vediamo, vi ascoltiamo, parliamo per voi mentre voi siete costrette al silenzio.**

Per quanto mi riguarda non si può accettare e non reagire davanti a tutto questo. A che servono tanti organismi internazionali se poi tutti i Paesi non difendono quel minimo standard di diritti e libertà che dovrebbero essere rispettati ovunque?

E per non lasciare sole le donne afgane dobbiamo continuare a parlarne!

Ho voluto per prima cosa riflettere con voi su questi temi, che non rientrano di solito nei nostri argomenti sindacali, perché sono convinto che in questa epoca molto complessa uno dei compiti della Fnp Cisl sia promuovere azioni di giustizia sociale e solidarietà sul piano nazionale e sul piano internazionale.

OCCUPAZIONE E SALARI

Record di occupati in Italia. Sono stati raggiunti i 24 milioni di occupati e il tasso di disoccupazione è sceso al 6,8%, come ha recentemente certificato l'Istat. L'aumento degli occupati è trainato, soprattutto, dai lavoratori assunti a tempo indeterminato e dagli autonomi. Calano dunque i lavoratori con un contratto a termine, che sono arrivati a 2,79 milioni.

Tutti i numeri sono in crescita e fotografano un trend positivo del mercato del lavoro, sicuramente in ripresa dopo il periodo difficile della pandemia. Una bellissima notizia ma restano però i soliti ritardi storici su donne e lavoratori più giovani nella fascia di età fra 15 e 24 anni, soprattutto nel confronto con gli altri Paesi Ue.

Nonostante il record sull'occupazione l'Italia, in base ai dati Eurostat 2023, è il Paese con il tasso di occupazione più basso fra i Paesi Ue: nel 2023 il livello medio fra 15 e 64 anni è stato del 70,4%, con il record dei Paesi Bassi all'82,4%, il 77,2% della Germania, il 68,4% della Francia e il 63% della Spagna.

E anche sui **salari** l'Italia continua ad avere una crescita più lenta rispetto ai Paesi europei. Negli ultimi 10 anni, secondo l'Istat, quelli italiani sono cresciuti del 15,3%, contro una media del 30,8% registrata nella Ue a 27.

E anche nel suo *Employment Outlook 2024*, l'Ocse ha certificato che nel primo trimestre del 2024 i salari reali in Italia sono stati inferiori del 7% rispetto a quelli del quarto trimestre 2019, l'ultimo prima della pandemia. Il calo è stato evidenziato anche in altri 15 Paesi dell'area Ocse, ma per l'Italia è più pronunciato: va peggio soltanto la Repubblica Ceca (-8%). Dati Ocse del periodo 1991-2023 confermano che l'Italia è il Paese dove il salario è cresciuto meno: media Ocse +32,5% (53.416 euro lorde anno), Italia +1% (44.893 euro lorde anno).

Ma su questi e gli altri temi dei tavoli aperti con il Governo ci aggiornerà puntualmente il nostro segretario generale **Luigi Sbarra**. Sono confronti importanti, e non scontati, che potrebbero essere molto più incisivi e dare frutti migliori se si arrivasse a condividere quel patto sociale che la Cisl propone da tempo. Quella cabina di regia partecipata e condivisa, per definire intese a medio e lungo termine tra Governo, imprese, mondo economico, corpi intermedi e sindacati dove "tutti" possano contribuire attivamente al bene comune e progettare un futuro di speranza per il nostro Paese, per dare gambe a quelle riforme strutturali che il Paese aspetta da anni e che fanno fatica a decollare, per favorire relazioni e passaggio di consegne tra vecchie e nuove generazioni.

DEMOGRAFIA E CONTI PUBBLICI

In Europa, il "think tank Bruegel", associazione internazionale senza scopo di lucro con sede a Bruxelles, specializzata su studi europei economici e sociali, di cui Mario Draghi è stato presidente fondatore, ha presentato un documento sul tema di come il cambiamento demografico inciderà sulla sostenibilità del debito nei Paesi dell'Unione europea.

Secondo questa previsione, che valuta gli effetti dell'invecchiamento della popolazione fino al 2052, l'Unione europea dovrà affrontare un drammatico problema demografico nei decenni a venire.

In assenza di immigrazione, si stima che **la popolazione dell'Ue si ridurrà** in modo significativo, da 451 milioni nel 2022 a 406 milioni nel 2050, con un calo del 10%.

Il numero di persone in età lavorativa (definite qui come quelle di età compresa tra 20 e 64 anni) **diminuirà ancora di più**, da 264 milioni a 207 milioni, con un calo del 21%.

Nel frattempo **il numero di anziani (65 anni o più) aumenterà** di 32 milioni in questo periodo e il numero di bambini (sotto i 20 anni) diminuirà di 21 milioni.

Tali cambiamenti demografici - senza immigrazione - aumenteranno significativamente il tasso di dipendenza degli anziani, rappresentando una grave minaccia per la sostenibilità dei sistemi di welfare europei e delle finanze pubbliche.

Al ritmo attuale anche gli arrivi dai Paesi extra Ue, circa 41 milioni fino al 2052, compenseranno solo per meno della metà dell'ammancio della popolazione in età lavorativa, determinato dal calo della natalità e della forza lavoro.

Il progressivo invecchiamento della popolazione e la mancanza di sufficiente forza lavoro, per l'economia significa da un lato meno Pil, dall'altro un aumento della spesa per pensioni, sanità e servizi di assistenza a lungo termine. Fattori che hanno un impatto immediato sulla sostenibilità dei debiti pubblici.

I Paesi Ue sono oggi ad un bivio: senza misure che sostengano la natalità e l'immigrazione, per rispettare le stringenti misure del Patto di stabilità e far fronte all'aumento dei costi legati all'inverno demografico si dovrà per forza aumentare la pressione fiscale.

Per la media dei Paesi europei, l'aumento stimato dei costi connessi all'invecchiamento calcolato sulla base delle proiezioni richiederebbe di tagliare il budget destinato alle altre uscite del 2% tra 2024 e 2052.

L'Italia ha già presentato alla Commissione europea un piano di rientro che spalma il proprio aggiustamento di bilancio nei prossimi sette anni con l'obiettivo di raggiungere un saldo primario del 3,3% nel 2031. Per raggiungere questo valore serviranno almeno 13 miliardi che a causa dell'aumento dei costi legati all'invecchiamento della popolazione possono diventare 15 miliardi.

Al riguardo, un quotidiano italiano ha definito l'invecchiamento della popolazione, con molto cattivo gusto, "una zavorra" per i conti pubblici dei Paesi europei.

Ogni altro commento è superfluo e andiamo avanti per la nostra strada.

LTC

In Italia, la Ragioneria dello Stato ha pubblicato un interessante rapporto su "Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario 2024. In particolare, il documento illustra in modo analitico le previsioni di spesa in rapporto al PIL di medio e lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario elaborate in occasione della predisposizione del Documento di Economia e Finanza del 2024 (DEF 2024) approvato dal Consiglio dei Ministri del 9 aprile scorso.

Per quanto riguarda **la spesa sanitaria pubblica**, secondo gli ultimi dati Istat, nel 2023 il rapporto tra spesa sanitaria e PIL si è attestato al 6,3% mostrando una diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto al 2022. In valore assoluto, la spesa sanitaria è risultata pari a 131.119 milioni.

Sulla base delle previsioni del DEF 2024 la spesa sanitaria prevista per il 2024 è pari a 138.776 milioni, con un tasso di crescita del 5,8% rispetto all'anno precedente. E in rapporto al PIL, si prevede che la spesa sanitaria salga al 6,4%, ovvero + 0,1 punti percentuali di PIL al di sopra del valore del 2023.

Pertanto, nello scenario a legislazione vigente del DEF 2024, si prevede che nel triennio 2025-2027 la spesa sanitaria crescerà ad un tasso medio annuo del 2% ma, nel medesimo arco di tempo, il PIL nominale, secondo le stime, crescerebbe in media del 3,1% e questo comporterebbe che nel 2027, il rapporto fra spesa sanitaria e PIL sia stimato pari a 6,2%, ovvero - 0,2 punti percentuali di PIL sotto il valore del 2024.

Il rapporto entra nel merito anche della spesa pubblica per la Long Term Care, tema che abbiamo approfondito nell'ultimo Consiglio Generale seminariale con alcuni esperti del settore.

Nel 2023, la **spesa pubblica complessiva per LTC** ammonta all'1,63% del PIL, circa 32,8 miliardi, di cui la parte erogata a soggetti over 65 anni rappresentava il 74,1%.

La **componente sanitaria** ammonta allo 0,63% del PIL, circa 13 miliardi.

Le **indennità di accompagnamento** – riconosciute a 2,44 milioni di persone a fronte di quasi 4,0 milioni di non autosufficienti certificati dall'Istat – ammontano allo 0,7% del PIL, circa 14 miliardi.

Il restante 0,29% del PIL, rappresentato da **altre prestazioni assistenziali**, ammonta a 5,8 miliardi.

Per informazione, la **componente sanitaria della spesa pubblica** per la Long Term Care comprende l'insieme delle prestazioni sanitarie erogate a persone non autosufficienti che, per senescenza, malattia cronica o limitazione mentale, necessitano di assistenza continuativa.

Lo Stato mette in campo circa 32,8 miliardi per la spesa pubblica per LTC, si stima che le persone e famiglie tirano fuori molto di più, circa altri 64,2 miliardi tra costi retta Rsa (10,2 miliardi), costo badanti (30 miliardi), altre spese sanitarie di tasca propria (24 miliardi), per un totale di spesa complessiva Long Term Care che si avvicina a circa 100 miliardi.

Pertanto, in Italia la spesa LTC ammonta a circa 100 miliardi 1/3 li mette lo Stato e 2/3 sono a carico delle persone e delle famiglie.

E non abbiamo messo in conto il ruolo sociale dei circa 7 milioni di “caregiver familiari” che offrono un supporto volontario e molto spesso gratuito ai 3,9 milioni di persone non autosufficienti e disabili

Anche per questo la legge di riforma ha bisogno di più concretezza. Per ora è solo un testo ricco di dichiarazioni di principio con rimandi ad altri provvedimenti, destinato a lasciare sostanzialmente “stabili” le politiche nazionali di assistenza agli anziani.

Oggi, per le persone e per le famiglie, non si intravede ancora un riordino complessivo del settore della non autosufficienza, come prevede lo stesso PNRR, che è il vero obiettivo della riforma che si attende in Italia da oltre 25 anni.

Le risorse a disposizione sono ancora troppo esigue. Il decreto non prevede finanziamenti aggiuntivi per tutti gli adeguamenti e nuovi servizi contemplati dal decreto stesso, ma solo riutilizzo di fondi già esistenti. Vedremo se qualcosa arriverà da questa e dalle prossime leggi di bilancio.

La riforma è ambiziosa e ampia e siamo consapevoli che, nonostante l'esiguità dei fondi, siamo di fronte ad una svolta culturale e sociale in questo Paese, dove gli over 65 sono diventati anche maggioranza relativa. **Finalmente si riconosce il ruolo degli anziani in questo Paese: da invisibili siamo diventati visibili.**

Ma vediamo due criticità che si scontrano all'orizzonte: il minimalismo di chi vuole una riforma a zero investimenti e il massimalismo di chi vorrebbe garantito tutto e subito. Due sterili contrapposizioni che oggi non servono e preferiamo, invece, raccomandare a tutti i soggetti coinvolti: responsabilità, pazienza, tenacia e, soprattutto, onestà intellettuale.

Da qui si parte, con la consapevolezza che servono risorse per la sanità e per la non autosufficienza che andremo a chiedere ai Governi e alle Regioni. L'invecchiamento della popolazione è diventato una vera priorità per il Paese, che coinvolge milioni di persone e famiglie, nonostante ciò è un tema fino ad oggi troppo trascurato se non addirittura ignorato dalla politica.

Continueremo a stare sul pezzo, con grande energia e attenzione per la concreta attuazione di questa riforma, completandone gradualmente gli

elementi di dettaglio e i nuovi servizi, sostenendo convinti quel grande sforzo organizzativo e culturale che questa riforma richiede.

Arriviamo dopo ma dobbiamo fare meglio degli altri Paesi. Ma prima era necessario fare emergere il tema degli anziani, era necessario analizzare i numeri, era necessario partire dalla realtà, era necessario richiamare amministrazioni ed operatori, che finora non sono mai stati abituati a operare insieme, a collaborare.

Per quanto ci riguarda, la “vera” riforma dell’assistenza agli anziani e il nuovo sistema nazionale per le non autosufficienze lo consideriamo solo rinviato. E siamo convinti che sia arrivato il momento di riprendere in mano la questione tutti insieme, Governo, società civile, associazioni e sindacato.

Per questo abbiamo chiesto al Governo di essere coinvolti. Chiediamo al Governo un confronto serio - che coinvolga anche Regioni e Comuni, in prima linea su questo tema - per rilanciare i principi e i criteri direttivi della legge di riforma.

Per riaffermare il principio del diritto alle cure e all’assistenza con una copertura equa, universale e uniforme, superando la frammentarietà e riducendo le disuguaglianze tra le diverse aree del Paese.

Vogliamo contribuire per dare risposte certe a milioni di persone anziane e alle loro famiglie, che affrontano quotidianamente grandi disagi, sofferenze e rischi di impoverimento. Vogliamo contribuire per riaffermare diritti, dignità, valore della persona in ogni fase della vita anche quando si diventa vecchi, come vuole la nostra Costituzione.

FRAGILITÀ E CASA NUDA PROPRIETÀ

Anche se negli ultimi anni abbiamo visto un significativo aumento dell’aspettativa di vita, non sempre gli anni di vita “in più” corrispondono a una vita dignitosa. Le persone in condizioni di non autosufficienza sono quasi 4 milioni, secondo le stime dell’Istat. **E il sistema di cura italiano “welfare fai da te” messo in atto dalle famiglie, che è unico nel mondo, è in evidente declino, non tiene più.** Le reti sociali, in particolare le reti familiari, sono sempre più corte e sempre meno in grado di svolgere una reale funzione di protezione nei momenti difficili quali la nascita di un figlio, una malattia, una fragilità, l’invecchiamento.

Nelle grandi città, più del 50% delle famiglie è composta da una sola persona. Le persone anziane che appartengono a famiglie più numerose, o che, in ogni caso, riescono a fare riferimento a reti sociali “dense”, fitte di relazioni e di scambi di aiuto, **sono sempre meno e saranno sempre meno.**

Una parte significativa di anziani del ceto medio vive un impoverimento progressivo, che ne riduce non solo il potere di acquisto, ma anche la capacità di cura e la percezione di fragilità.

In un Paese il cui welfare era affidato all'azione delle famiglie si sono consolidate negli anni, indipendentemente dai governi, **politiche pubbliche orientate a trasferire denaro ai cittadini**, piuttosto che a generare risposte pubbliche attraverso il finanziamento di un'ampia offerta di servizi (come accade invece nei principali sistemi di welfare europei, non solo del nord Europa, ma anche di Francia, Austria e Germania).

Si stanno quindi sviluppando **nuovi scenari tra i nostri anziani**: chi vive con un reddito insufficiente, magari anche con una casa di proprietà; chi vive solo perché non ha famiglia e reti sociali; chi vede aumentare le condizioni di fragilità a fronte dell'invecchiamento; chi vuole aiutare figli e nipoti; chi presenta la combinazione di alcuni di questi elementi.

Non sorprende, quindi, che in questo scenario **l'investimento sulla casa di proprietà**, concepito tradizionalmente come sacrificio per un'eredità da lasciare alle future generazioni, possa essere ceduto anticipatamente ai fini di acquisire liquidità per più serenità. La necessità è la stessa per tutti, poter contare su un'alta somma di denaro subito, per potersi permettere cure e assistenza con l'età che avanza e/o aiutare i figli in difficoltà economica.

I temi sono noti, triti e ritriti, la longevità avrà un impatto rilevante sul sistema sanitario e sociale, e con l'aumento delle persone sole e delle coppie senza figli il sistema pubblico dovrà assumere un peso sempre più crescente nella cura degli anziani non autosufficienti o inventarsi alternative.

Di fronte a questa situazione abbiamo molto chiaro quale è il nostro compito quando ci sediamo ai tavoli istituzionali: **le famiglie, specialmente quelle più vulnerabili, non possono essere lasciate sole nel loro percorso di invecchiamento.** Perché scaricarle e abbandonarle significherebbe aprire la strada a fenomeni di seria A, per chi ha la forza e i soldi per affrontarli con serenità, e di serie B per chi vive in posizione di fragilità e non ha i soldi per affrontarli.

Per quanto ci riguarda nessuno deve essere lasciato solo!

SANITÀ

Per tanti politici, addetti ai lavori e giornalisti la **sanità** è diventata una “bella palestra” per fare audience ma di tutela della salute e della presa in carico della persona non ne sento mai parlare.

Nei talk show aumentano i sostenitori di tre argomenti fondamentali: sanità, scuola e trasporti pubblici locali, limitandosi però a chiedere sempre maggiori somme e finanziamenti al Governo. **Dimenticandosi sempre di quanto loro hanno fatto, invece, per rendere esigibile il diritto alla salute negli anni in cui tutti hanno governato.**

Per quanto riguarda la crisi della sanità, nessun leader politico, nessun presidente di regione e nessuna alta dirigenza può chiamarsi fuori dalle sue responsabilità. Come hanno fatto a non vedere e non sapere quello che tutti i cittadini italiani vedono e provano sulla propria pelle da anni? Dove erano? E, conoscendo la macchina, mi permetto anche di sottolineare la loro incapacità di fare un minimo di autocritica, magari chiedendo scusa agli italiani per la procurata disorganizzazione e per gli errori di programmazione.

Grazie al dolce far niente di tanti governi precedenti, piano piano, gli interessi di piccoli e grandi gruppi privati hanno invaso, senza regole, il Ssn pubblico così da contaminare ed essere in grado, oggi, di condizionare pesantemente i diritti della collettività e del bene comune.

Si sta perdendo la sanità pubblica e non intravedo ancora una concreta volontà di impedirlo. Certamente scarseggiano le risorse - almeno 1 punto percentuale in meno di Pil nei confronti della media Ue - ma quello che manca davvero, oggi, è una visione di riforma complessiva, quello che manca è la determinazione e la volontà per un cambiamento culturale e strutturale del nostro Ssn pubblico. Si continua ad agire con provvedimenti tampone, che cercano di far fronte alle emergenze del momento, che saranno sempre di più.

Stiamo perdendo il diritto alla salute!

Dal mio osservatorio privilegiato questo è molto evidente, non posso non vederlo. Le persone più fragili, quelle che non hanno soldi o polizze assicurative, rinunciano a curarsi.

Vogliamo fare una proposta, prima che sia troppo tardi: “al Governo ... e alla sinistra ... e alla destra ... e al centro”: sedetevi intorno ad un tavolo per provare a fare, insieme, un accordo bipartisan per il riordino del Ssn. E chi non è

disponibile, farebbe sicuramente una brutta figura agli occhi degli italiani e dei propri elettori.

Senza questo bagno di responsabilità comune continueremo ad assistere all'infinita serie di accuse reciproche che non portano da nessuna parte, e il tempo passa con il Ssn sempre più in crisi!

Il Ssn pubblico va rivisto per superare i suoi limiti attuali e adeguarsi ai nuovi scenari italiani, che sono molto cambiati dopo 45 anni dalla sua nascita.

La sanità non è né di destra, né di sinistra e né di centro.

La sanità riguarda tutti.

Occorre che Governo, sinistra, destra e centro si siedano intorno ad un tavolo e si concentrino su un accordo bipartisan per riorganizzare il sistema e per migliorare la salute delle persone e delle piccole comunità.

L'obiettivo è comune per tutti: minori sprechi. buona salute per tutte le Regioni e per tutto il Paese, senza distinzione alcuna.

Abbiamo la necessità di una grande rivoluzione culturale che cambi il paradigma della salute, e che riproponga al centro del Ssn pubblico la prevenzione e la medicina territoriale, che sono in palese conflitto di interesse con il mercato della medicina specialistica e ospedalocentrica, oggi preponderante.

Un riordino culturale che cominci dalla persona, dal territorio, dalla prevenzione e dall'educazione sanitaria nelle scuole (bene ha fatto questo Governo in questo senso se va in porto).

Sostengo, da tempo, che non bastano solo i soldi per riorganizzare il Ssn pubblico ma sono necessari anche urgenti cambiamenti culturali per migliorare la sanità in questo Paese.

E voglio chiarire bene per non essere frainteso: **il Servizio sanitario nazionale pubblico è un grande bene che non possiamo perdere, per noi e per chi verrà dopo di noi**, perché non dobbiamo mai dimenticare che sono pochissime le persone che possono pagare centinaia di migliaia di euro per una chemioterapia antitumorale o pagare le spese di un trapianto cardiaco o di un intervento neurochirurgico.

Chiediamo a tutta la politica, da destra a sinistra, meno polemiche e più concretezza!

PENSIONI

Molto spesso nel dibattito **sulla sostenibilità e l'equità dei sistemi pensionistici pubblici** si cita l'esempio dell'Italia come il Paese con la più alta spesa per pensioni e al tempo stesso con il minor impegno in termini di risorse dedicate a sostegno della famiglia, del reddito, dell'esclusione sociale rispetto alle altre realtà nazionali considerate nelle classifiche Eurostat e Ocse.

Nel caso dell'Italia, i dati sulla spesa pensionistica che vengono comunicati agli organismi internazionali vanno interpretati. In questi dati sono comprese le funzioni di spesa per protezione sociale, che in realtà fanno capo all'ambito dell'assistenza - e quindi della fiscalità generale - e non esclusivamente a quello della previdenza, come fanno invece molti Paesi ai quali poi veniamo confrontati.

Quanto al reale stato di salute del sistema pensionistico "Itinerari previdenziali" sostiene che le pensioni, quelle vere, cioè sostenute dai contributi, stanno ancora bene. Nel 2022 le entrate dalla produzione (lavoratori e aziende) sono state pari a 224 miliardi mentre le uscite - al netto dell'Irpef - sono ammontate a 164,5 miliardi: con un attivo di circa 59 miliardi, tenuto conto che la tassazione Irpef resta allo Stato e non nelle tasche dei pensionati.

Inoltre, ricordiamo che questi 59 miliardi di Irpef non vengono pagati da tutti i 16 milioni di pensionati ma solo da circa 5,5 milioni di pensionati che pagano ben l'85% di questa Irpef. E sono proprio quelli cui i Governi di turno continuano a far perdere il potere d'acquisto non rivalutando le pensioni all'inflazione. Mentre ai pensionati che hanno versato poco o nulla si continua ad applicare la rivalutazione al 100%.

Per la cronaca la metà (50,9%) dell'IRPEF è versata dai dipendenti. Seguono i pensionati con il 33,3%, e gli autonomi con il 12,7%, mentre il restante 3,1% arriva da chi ha altre fonti di reddito.

Studiando i dati di "Itinerari previdenziali", c'è anche un'altra considerazione che voglio socializzare con tutti voi: su 16 milioni di pensionati quasi il 45% sono totalmente o parzialmente assistiti e quasi un terzo della spesa (32% circa), che il ministro di turno definisce per pensioni, è pura assistenza, che non c'entra nulla con le pensioni e i contributi versati.

Viene spontaneo chiedersi: perché versare i contributi di tanti anni di lavoro quando poi a pagare il conto della coperta corta sono sempre le pensioni delle persone oneste che hanno sempre pagato tasse e contributi?

Tutte le prestazioni assistenziali, non essendo supportate da contributi sociali, devono gravare sulla fiscalità generale e fatte gestire separatamente dalla Gias (Gestione Interventi Assistenziali).

Prestazioni assistenziali, sociali e previdenziali sono voci separate e ben distinte anche nella Costituzione, che purtroppo si trovano confuse, invece, nelle disposizioni di legge, nei media e anche nel linguaggio comune, dal momento che si parla sempre e indistintamente di pensioni.

Dopo il Covid sarebbe il caso di riprendere la telenovela della separazione fra assistenza e previdenza, perché l'emergenza sanitaria ha ingigantito il problema e il fenomeno ha assunto una dimensione talmente grande, in termini di miliardi di assistenza e prestazioni sociali nel bilancio Inps, che è impossibile non vederlo. Una cifra superiore al finanziamento del Ssn.

E sarebbe anche utile e necessario creare una banca dati di tutte le prestazioni assistenziali e sociali pubbliche - a tutti i livelli nazionale, regionale e locale - per evitare che i soliti furbetti si infilino nelle maglie del sistema per lucrare prestazioni di cui non hanno diritto.

E così, forse, le risorse finanziarie sarebbero più cospicue e tali da intervenire nelle situazioni di maggior svantaggio, familiare e individuale. Per un'assistenza, insomma, intesa come dimensione solidale collettiva, quale risulta dalle indicazioni definite dalle norme costituzionali.

Viviamo nell'era della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale, perché non si realizzano queste banche dati divise voce per voce?

Non ci sono più alibi!

RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI

Il Governo, nella prossima manovra che si appresta a varare, **non può e non deve penalizzare ancora una volta i pensionati** ma, al contrario, noi chiediamo la rivalutazione di tutte le pensioni al fine di contrastare un'inflazione che in Italia ha colpito duramente tutti, soprattutto i redditi medio - bassi.

Lo chiedono quei pensionati e pensionate, ancora una volta dimenticati da questo Governo per i 100 euro del bonus di Natale - così com'è accaduto, allora, con gli 80 euro del Governo Renzi.

Non siamo tutti ricchi nababbi o invisibili.

Dei 16 milioni di pensionati italiani, poco più di 7,5 milioni hanno redditi fino a 1.500 euro al mese lordi, pari a 19.500,00 euro lordi annui, soglia ben al di

sotto dei 28mila euro lordi annui richiesti ai lavoratori dipendenti per rientrare nel bonus di Natale.

In queste occasioni, ci si dimentica spesso della condizione di sofferenza in cui versano milioni di persone con pensioni basse, che collocano loro e le loro famiglie sul limitare sotto la soglia di povertà.

Ci si dimentica spesso che i nonni in Italia sono un pilastro del welfare familiare, un vero ammortizzatore sociale per figli e nipoti, e per tante famiglie italiane.

Ci si dimentica spesso che 3,9 milioni di pensionati vivono in famiglie che hanno al proprio interno una persona non autosufficiente, con tutte le necessità di cura e di costi che ne conseguono.

Ci si dimentica spesso che nel nostro Paese vivono milioni di famiglie di pensionati, molto spesso monoreddito, che hanno oltre al coniuge anche i figli a carico.

E sempre per stare sul tema pensioni, recentemente abbiamo preso atto che la Corte dei Conti della Toscana ha rinviato alla Corte Costituzionale la questione riguardante la riduzione delle aliquote di rivalutazione delle pensioni, stabilita nella Legge di Bilancio per il biennio 2023 - 2024 nonché da una precedente Finanziaria a valere dall'anno 2022.

Il rinvio alla Consulta è il risultato di un ricorso promosso da un dirigente scolastico in pensione **per recuperare il taglio e avere per intero l'indicizzazione** sugli assegni.

Il ricorso dell'ex preside in pensione è solo uno dei tanti piovuti in tutta Italia davanti alla Corte dei Conti e ai tribunali.

Si legge nel dispositivo inviato alla Corte Costituzionale: i tagli alle pensioni "ledono la dignità dei pensionati" - "si riduce la base delle rivalutazioni future" - "il risparmio di spesa è strutturale su tutta la vita dei pensionati" - "se reiterata nel tempo, quella misura da temporanea diventa definitiva".

Tutti concetti a noi ben noti e condivisibili, che da sempre denunciavamo.

Ma come si motiva il profilo di incostituzionalità? In questo caso la Corte dei Conti osserva che il taglio delle pensioni fatto da questo Governo è "al di fuori di crisi finanziarie", ma inserito in una manovra "fortemente espansiva e fatta in deficit" e in anni di "sospensione del Patto di stabilità Ue".

Per la Corte dei Conti, quindi, non sussisteva "il dato dell'emergenza" e risorse usate "per coprire i costi di nuovi interventi minori".

Non basta la rivalutazione delle pensioni fino a 4 volte il minimo, per la Corte dei Conti i tagli alle pensioni “ledono la dignità” dei pensionati e “tutte le pensioni sono frutto del lavoro”. E penalizzarle da un certo importo in su significa “disincentivare il lavoro regolare, favorire il nero”.

E mi permetto di aggiungere che con i tagli alle pensioni si manda un messaggio “sbagliato” sia a chi è già in pensione - che tra sé e sé si chiede se ne valeva la pena - e sia ai giovani: non vale la pena studiare e aspirare a lavori ben retribuiti, anche dirigenziali, se poi la pensione sarà tagliata.

Tuttavia, è opportuno sapere che, fino a quando la Corte Costituzionale non avrà espresso il proprio giudizio sulla questione, sarà necessario mantenere un atteggiamento di attesa e cautela.

Continueremo a seguire gli sviluppi, perché un eventuale esito positivo potrebbe avere rilevanti implicazioni sul trattamento pensionistico di molti cittadini, oltre a consolidare principi giuridici a tutela dei diritti dei pensionati.

FISCO

Un altro bonus a chi evade le tasse. **In Italia, forse, converrebbe non pagare le tasse, tanto prima o poi un condono arriva.** Questo è il messaggio che indirettamente è stato lanciato ai lavoratori autonomi con l’ennesimo e recente concordato fiscale.

Il decreto Omnibus, approvato con voto di fiducia, prevede un triplice sconto sulle imposte, nessuna sanzione e neppure interessi legali per le somme evase dalle partite Iva. Una sanatoria a costi ridottissimi per chi ha nascosto al Fisco (e a tutti coloro che pagano le tasse) i propri guadagni, questa volta un vero e proprio premio all’infedeltà fiscale.

Il meccanismo in pratica funziona così: il contribuente autonomo che aderirà entro questo mese al concordato preventivo - un sistema di tassazione che già prevede aliquote ridotte dal 3% al 15% delle maggiori entrate per 2024 e 2025 - potrà sanare le somme evase nel quadriennio 2018-2022 con percentuali scontate e base imponibile assai ridotta, in maniera inversamente proporzionale al grado di “affidabilità fiscale”.

Su quest’ultimo termine mi viene da sorridere, visto che parliamo di entrate nascoste al Fisco, ma per chi gode di una valutazione massima (Isa 10) per “mettersi a posto” basterà dichiarare solo il 5% dell’imponibile evaso e su questa base versare appena il 10% di imposte. I peggiori, quelli che già l’amministrazione pubblica considera “poco affidabili” (Isa inferiore a 6), invece,

potranno pagare un'aliquota massima del 15% ma solo sul 50% dei ricavi non dichiarati. E per i guadagni incassati negli anni del Covid c'è un ulteriore sconto del 30% sulle imposte dovute.

In pratica con pochi euro l'evasore può "mettersi a posto" con la legge, con futuri controlli e risparmiare una bella somma.

Bastano quattro conti della serva per capire: un lavoratore autonomo, più o meno come un dipendente, su 100mila euro guadagnati deve pagarne tra i 24 e i 35mila euro circa di Irpef a seconda del regime applicato e di alcuni coefficienti, con aliquote dal 23% al 43%. Se invece quegli stessi 100mila euro di ricavi li avesse nascosti, ora potrà sanare la sua posizione pagando allo Stato appena 500 euro (il 10% di aliquota sul 5% di imponibile evasa), anche solo 350 euro se quell'evasione è avvenuta nel periodo della pandemia.

Come si può intuire è un pugno nello stomaco per i milioni di contribuenti onesti, tanto è vero che né il ministro delle Finanze e né il suo vice hanno avuto animo di metterci la firma e soprattutto la faccia. A tutto ci sarà un limite! Cosa che invece si sono premurati di fare tre senatori - uno di Fdi, uno di Lega e uno di Forza Italia - presentando un emendamento al decreto Omnibus.

Il Governo, con "**grande rispetto delle istituzioni**", ha lasciato decidere al Parlamento sovrano, salvo chiedere poi la fiducia sull'intero provvedimento. Così, una maggioranza che appare divisa su molti temi si ritrova unita quando c'è da "comprendere" chi non paga le tasse.

Al danno per lo Stato si aggiunge, infine, la beffa per pensionati e cittadini che pagano le tasse: l'operazione ha bisogno di una copertura di quasi 1 miliardo, perché su quelle somme da recuperare, che secondo lo stesso Ministero dell'Economia e delle Finanze non sono certe, potenzialmente sono stati accantonati 980 milioni di euro anno per far quadrare i conti.

Ad onore del vero, per i firmatari della proposta si tratta di un accantonamento di bilancio solo formale e provvisorio, perché prevedono un gettito aggiuntivo dell'intera operazione del Concordato preventivo di circa 2 miliardi di euro. Chi vivrà vedrà.

Intanto, però, **da sindacalista che rappresenta gli interessi dei pensionati** sono stato colpito dalla sproporzione tra i 980 milioni annui di copertura potenziale che sono stati necessari e il mancato inserimento di pensionati e pensionate nel bonus Natale di 100 euro netti.

È un brutto messaggio per chi paga le tasse, soprattutto alla “fonte” come noi pensionati. Si chiedono sacrifici ai pensionati ma regalo, invece, per gli evasori fiscali.

In questo Paese, troppe tasse per chi le paga e tanta indulgenza per gli evasori.

A nessuno piace pagare le tasse, ma le tasse sono semplicemente lo strumento necessario per poter vivere insieme, cercando di non lasciare nessuno indietro. E un Paese, qualsiasi Paese, per andare avanti ha bisogno di tutti, nessuno escluso. Sono proprio le tasse che qualcuno non paga a far mancare medici, macchinari, posti letto negli ospedali pubblici e ad allungare le liste d’attesa. Quando qualcuno non paga le tasse non è un furbetto, ma commette un furto. E per giunta un furto contro sé stesso, perché equivale a un posto letto in meno in ospedale per i nostri malati, magari per sua madre.

E lasciatemi aggiungere che la lotta all’evasione non è impossibile, ma semplicissima. Basterebbe che l’Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza controllino tutti quelli che dichiarano tra 6.000 e 20.000 euro all’anno e incrocino i dati fiscali con le circa 300 banche dati a disposizione.

La macchina del fisco sarebbe perfettamente in grado di intercettare, in tempi brevi, una parte importante dei circa 100 miliardi di euro che i ladri di tasse fanno mancare ogni anno alle casse dello Stato.

Non è difficile andare a stanare gli italiani che hanno un tenore di vita incompatibile con quanto dichiarano di guadagnare. In tanti anni, con tanti governi, abbiamo capito che il problema non è tecnico ma squisitamente politico. Probabilmente gli evasori sono forse protetti da una potentissima lobby politica bipartisan e trasversale. Al riguardo, è stata indicativa la vicenda recente del nuovo redditometro, uno strumento che partiva con grandi potenzialità e che è stato via via smontato, fino a renderlo di fatto inoffensivo, nonostante la volontà del viceministro che lo aveva presentato.

Una lotta seria all’evasione fiscale sarebbe altra cosa. Ma abbiamo visto che i governi di questo Paese, a turno, sono sintonizzati su frequenze opposte. Senza mai prendere in considerazione, per esempio, la regola degli interessi contrapposti tra prestatori autonomi del lavoro e soggetti che pagano, ossia la possibilità di portare in detrazione fiscale scontrini e fatture in maniera conveniente, che comporterebbe un’emersione del nero notevole perché vi è convenienza, non solo morale ed etica nel richiedere la fattura, ma anche economica.

Di certo non esistono scorciatoie e nessuno fa i miracoli. Il problema dell'evasione fiscale, alla fine, dipende da noi, solo da noi, da ciascuno di noi, dall'impegno che metteremo tutti nel portare avanti queste idee, insieme. E dobbiamo anche rifiutare giustificazioni morali o tecniche per l'evasione, dobbiamo, invece, condannarla apertamente senza se e senza ma.

Perché l'evasione è un furto a tutti noi, in particolare ai soggetti più deboli e più fragili. Perché a non pagare le tasse non ci guadagna nessuno, perde lo Stato, perde la sanità, perde la scuola, perdono i servizi pubblici, perdiamo tutti.

FIDUCIA

La fiducia nelle istituzioni pubbliche cala e continua a calare nel mondo, in Europa e anche in Italia. Un trend che non ci può lasciare indifferenti perché le democrazie vivono di fiducia dei cittadini. Lo certifica l'Ocse, Forze dell'ordine e Corti di giustizia resistono, mentre la sfiducia cala vertiginosamente per governi e parlamenti nazionali, nonché per i partiti politici, quali corpi intermedi fondamentali in questa relazione di aspettativa e promessa politica.

Per diverse cause si sta rompendo quel patto sociale che è alla base delle nostre democrazie. E per rialzare la fiducia nelle istituzioni pubbliche non bastano più servizi pubblici efficienti, basta vedere i risultati elettorali dei Paesi dove i servizi funzionano e anche bene (Austria, Germania, Svezia).

La democrazia va curata e richiede l'impegno di tutti, tra cui il dovere all'informazione, esprimere il proprio senso civico informandosi. La stessa politica spesso vive di consenso, facendo leva su paure e percezioni. Questo genera un cortocircuito nella democrazia stessa: inseguire l'opinione pubblica, anziché delineare obiettivi e mete condivise per il futuro, non permette di attuare riforme e prendere provvedimenti che potrebbero risultare impopolari ma necessari per il Paese.

La sfida principale non può che essere quella di ridare fiducia ai cittadini. **E qui entra in campo anche il nostro ruolo, il ruolo del sindacato dei pensionati. Consapevoli di avere una responsabilità verso il bene comune e il futuro del Paese, dobbiamo essere capaci di comprendere i processi di cambiamento, dobbiamo essere disposti a modificare le nostre strategie e dobbiamo essere più presenti e attivi nei territori per rafforzare il rapporto di fiducia con i nostri iscritti e con i cittadini.** Insomma, sta anche a noi pensionati impegnati nella Cisl, contribuire fortemente a generare quella fiducia di cui il Paese ha bisogno.

E noi sindacato dei pensionati possiamo e dobbiamo offrire un valido supporto e dimostrare di essere all'altezza della complessità del presente e del futuro.

CONGRESSO 2025

Si avvicina il prossimo **Congresso 2025**, dobbiamo ripartire dal basso per il bene di tutti, e per fare le scelte coraggiose e necessarie di cui questa Federazione ha bisogno.

In una società sempre più complessa come quella di oggi, per cercare di creare un modo differente di pensare al domani e di fronteggiare le sfide sociali che ci attendono, c'è bisogno di discontinuità e novità, provando a fare le cose in modo diverso da come siamo stati abituati.

Dobbiamo essere capaci di operare insieme, di sapere ascoltare pensieri e sentimenti delle persone, di **“vestire i panni altrui”**, di comprendere e rispettare il punto di vista della persona che ci sta di fronte, prestando la giusta attenzione indipendentemente dai ruoli ricoperti.

Dobbiamo ripartire dal “basso” per ricostruire responsabilità, partecipazione e solidarietà, linfe vitali della democrazia contro questo dilagare di populismo e di slogan che lasciano il tempo che trovano.

Dobbiamo favorire fenomeni partecipativi dal “basso” per dare voce e corpo alle idee, alle esigenze, ai bisogni dei territori e trasformare il nostro operare in azioni concrete, con una “cassetta degli attrezzi” più ampia e articolata, fatta di processi, etica, onestà, buone pratiche e voglia di fare.

Vogliamo immaginare un progetto partecipato dai territori come prezioso strumento per coinvolgere iscritti, volontari, collaboratori, dirigenti e persone.

Vogliamo immaginare un cambiamento culturale in grado di rivoluzionare tutti i settori del nostro Paese, compreso il nostro sindacato, con un unico fine: **il bene comune e non il bene di pochi.**

Oggi non è più tempo di divisioni: la pandemia ci ha insegnato che, nei periodi difficili di crisi economica e sociale, ci si può salvare solo “remando” insieme nella stessa direzione.

Dobbiamo imparare “il noi al posto dell'io” ma in questo mondo di social e competizione dove siamo sempre stimolati a cercare protagonismo e visibilità, dove la furbizia ha preso il sopravvento su etica e onestà, dove è sparita la solidarietà e ognuno pensa più al proprio interesse, **passare dalla cultura dell'io al noi non è per niente facile.**

“Nessuno si salva da solo” e, quindi, occorre ricostruire una cultura sociale e uno stile di vita che metta il “noi” al centro, ove anche i nostri “talenti” vengano messi al servizio degli altri, delle persone.

Il coinvolgimento diretto degli iscritti e della dirigenza in prima linea è importante, soprattutto nelle scelte volte a migliorare la nostra organizzazione. Pertanto, procedere insieme al progetto Congresso 2025 può e deve diventare una preziosa occasione per favorire un'ulteriore capacità di cooperazione e di condivisione di interessi e di valori comuni, sviluppando così un senso di appartenenza importante per sentirsi parte della stessa comunità Cisl.

Si deve lavorare dal basso per avere buone risposte dall'alto, perché senza una forte partecipazione dal basso anche i vertici difficilmente riusciranno a compiere le scelte coraggiose e necessarie per realizzare un cambiamento di rotta giusto e necessario, dentro e fuori il sindacato, dentro e fuori la nostra organizzazione.

Per questi motivi dobbiamo **“sapere ascoltare e partire dal basso”**. E la partecipazione deve essere la stella polare del nostro percorso congressuale per far emergere idee, pensieri, priorità, proposte originali, buone pratiche per generare valore condiviso ed elaborare una strategia generale che serva a potenziare e migliorare la nostra Federazione.

Pertanto, siamo certi che l'attiva collaborazione di tutti nel percorso congressuale 2025, sarà capace di indicarci gli ambiti d'azione da privilegiare, i temi da approfondire, le questioni da porre che possono servire per aprire alle reali istanze di pensionate e pensionati, per favorire l'incontro tra il desiderio delle persone (aspettative, bisogni, timori, disagi, ambizioni, interessi) e le priorità e gli obiettivi della nostra organizzazione.

Non è tanto quello che facciamo, ma quanto impegno e passione mettiamo nel farlo. Non è tanto quello che diamo, ma quanto impegno e passione mettiamo nel dare. Quindi, dirigenti della Fnp Cisl, dobbiamo osare e puntare in alto, e avanti insieme per perseguire i nostri obiettivi con il massimo impegno di sempre.

CONCLUSIONE

Fare sindacato oggi è davvero complicato se lo si vuol far bene. **Fare sindacato costa fatica, e non regala “niente”, perché è impegnativo, perché richiede studio e competenza, perché richiede capacità relazionale e capacità di intervento, perché richiede motivazione e determinazione, e sincera passione.**

Avete avuto tutti modo di leggere l'ordine del giorno di questo consiglio generale che propone anche **un'integrazione della attuale segreteria nazionale**. Una scelta importante, condivisa prima in segreteria, e che oggi insieme siamo chiamati a fare per continuare quel percorso di rinnovamento proposto anche nella nostra ultima Assemblea Organizzativa. E proprio alla vigilia del prossimo Congresso vi proponiamo un rafforzamento dell'attuale segreteria nazionale a tre componenti.

Un'idea che balenava nell'aria da tempo ma solo recentemente, e dopo le opportune verifiche a vari livelli dell'organizzazione, mi sono permesso di promuovere le consultazioni, di sentire tutti i segretari regionali e il Comitato Esecutivo, **che qui oggi vogliamo ringraziare per il consenso unanime con cui hanno accolto la proposta**.

Chiediamo quindi al Consiglio Generale, oggi convocato qui a Bologna, di approvare prima di tutto il rafforzamento della segreteria, portandola da tre a quattro componenti compreso il segretario generale.

E dopo questa formalità statutaria abbiamo il piacere di proporre **il collega Roberto Pezzani**, come nuovo componente di segreteria nazionale Fnp Cisl.

Conosco Roberto da tanti anni, avendo militato ambedue nella ex Fisos sanità, ma sono certo che anche molti di Voi lo conoscono per le precedenti esperienze sindacali che ha ricoperto nei diversi ruoli dirigenziali dell'organizzazione in Fist prima e Funzione pubblica poi.

Vi chiediamo di votare compatti Roberto Pezzani, un dirigente "cislino vero", competente e capace, che con grande senso di responsabilità e senso di organizzazione lascerà a malincuore il ruolo di segretario generale della Fnp Cisl Emilia Romagna, nei tempi previsti dallo statuto, per accettare questo nuovo incarico.

A voi tutti chiedo di offrire a Roberto Pezzani la stessa fiducia e lo stesso sostegno che avete sempre dimostrato al sottoscritto e alla segreteria che rappresento. E di questo vi ringraziamo anticipatamente ma nel contempo ringrazio anche Roberto Pezzani per aver accettato questa nuova sfida e questo nuovo incarico. **La vita è imprevedibile e riserva sempre delle novità che talvolta non ci aspettiamo**. E proprio per questo oggi vi chiediamo di condividere la nostra proposta e di votare compatti Roberto per cominciare un nuovo percorso insieme.

Viviamo tempi di grandi tensioni: siamo collocati dentro una società che si è frantumata, che favorisce le ragioni dello scontro su quelle della solidarietà,

che premia l'urlo di chi grida più forte piuttosto che il ragionamento e la parola della condivisione. **Per uscire da questa drammatica situazione, è richiesta la partecipazione di tutti.**

E voglio concludere ancora una volta ricordando il senso profondo delle parole di Aldo Moro pronunciate nel 1944 a un'Italia ancora in guerra e spaventata, quanto mai attuali: "Rimettiamoci tutti a fare con semplicità il nostro dovere. Chi ha da studiare, studi. Chi ha da lavorare, lavori. Chi ha da fare della politica attiva, la faccia con la stessa semplicità di cuore con la quale si fa ogni lavoro quotidiano. Nessuno pretenda di fare di più di questo, perché questo è veramente amare la Patria e l'umanità."

Aiutare il Paese e la sua società a riprendersi, passa anche attraverso l'impegno del sindacato, a fare bene il suo mestiere e solo il suo mestiere. E anche noi pensionati siamo chiamati a fare fino in fondo la nostra parte, dentro e fuori il sindacato.

Prima di chiudere vogliamo ringraziare, soprattutto, tutti i pensionati e le pensionate in prima linea che nelle sedi e nei recapiti rappresentano la Cisl e ci mettono la faccia. Nessuno ci obbliga, non lo ha ordinato il dottore ma se continuiamo, tutti i giorni, a dare testimonianza nelle nostre sedi, con tanto impegno e tanta passione, è perché vogliamo cambiare le cose per un presente migliore e per offrire ai nostri figli e nipoti un domani migliore.

Grazie per la vostra presenza, grazie per il vostro impegno grazie per la vostra passione. Grazie per tutto ciò che fate e continuerete a fare per la Cisl e per la nostra Fnp.

Con sincera gratitudine sempre a servizio Vostro e dei nostri iscritti Cisl.

Avanti insieme e buona vita a tutti!